

***MORTO UN PAPA SE NE FA UN ALTRO.***  
***NOTE A MARGINE DEL VOLUME DI JOHN M. HUNT, “THE  
VACANT SEE IN EARLY MODERN ROME. A SOCIAL HISTORY OF  
THE PAPAL INTERREGNUM” (BRILL, 2016).***

di Martina Mampieri

La fine di un pontificato costituisce sempre un nodo cruciale sia per il mondo cattolico che per la società civile. Incertezze e preoccupazioni si fondono ad aspettative e speranze circa la scelta del futuro papa e, quindi, dell'avvenire di Santa Romana Chiesa.

La rinuncia di Benedetto XVI al soglio pontificio ha senza dubbio sollevato curiosità mista a smarrimento. Per la prima volta, dopo le abdicazioni di Celestino V (1294) e Gregorio XII (1415),<sup>1</sup> nel marzo 2013 il collegio cardinalizio si è trovato a dover eleggere il nuovo successore di Pietro senza che l'ultimo legittimo titolare della cattedra fosse ancora defunto.

Il volume di John M. Hunt (Utah Valley University) propone uno studio sociale della sede vacante in età moderna, lungo un percorso che si snoda tra il violento periodo di transizione intercorso tra la morte di Paolo IV (18 agosto 1559) – a cui è seguita l'elezione di Pio IV (25 dicembre 1559) dopo uno dei conclavi più lunghi della storia – fino al 1655, anno di morte di Innocenzo X.

La tesi centrale dell'opera è presto esposta sin dai primi capitoli: la sede vacante rappresenta un momento fondamentale nella vita sociale e politica del popolo romano. Questo lasso di tempo era fortemente caratterizzato da manifestazioni di inusitata violenza ed eccessi, così come dagli interventi di numerosi gruppi sociali atti a rivendicare autonomie e poteri per la propria partecipazione pubblica e politica nella sede vacante. Il primo capitolo è dedicato appunto all'analisi di quella che Hunt chiama “the Papal hydra” (p. 25 e seguenti). Un solo corpo (quello politico) e tante teste, quante gli attori della sede vacante: la famiglia del pontefice defunto, il Cardinal camerlengo, il Collegio cardinalizio, il Popolo Romano, le cariche cittadine (governatori, conservatori, priori, caporioni, *etc.*), gli ufficiali della Santa Sede dal Maresciallo di Santa Chiesa e Guardiano Perpetuo del Conclave al Gonfaloniere del Popolo Romano, senza dimenticare inoltre le nobili famiglie romane. Il secondo capitolo si concentra su rituali ed usanze del popolo romano durante la sede vacante, ancor prima che la morte del papa venisse annunciata ufficialmente dallo squillo della campana patarina in Campidoglio. Nel clima di sovversione generale, numerose azioni scandivano la sede vacante quali l'apertura delle carceri e la liberazione dei prigionieri. Assassini, manigoldi e debitori attuavano così i loro piani di sangue e vendetta, rendendo la città di Roma sempre più simile al bosco di Baccano, come riportato da Alvise (o Luigi) Mocenigo, ambasciatore della Serenissima, in riferimento alla

---

<sup>1</sup> Il caso di Gregorio XII è in realtà più complesso in quanto legato al cosiddetto “Grande Scisma” o “Scisma d'Occidente” (1378-1417), durante il quale più pontefici assunsero contemporaneamente il governo della Chiesa. Dopo l'abdicazione di Correr, Benedetto XIII, papa della fazione spagnolo-avignonese, fu isolato e deposto. Nel 1417, l'elezione di Oddone Colonna (Martino V) quale unico e legittimo pontefice pose fine allo scisma.

violenta sommossa popolare seguita alla morte di papa Carafa.<sup>2</sup> I capitoli tre e quattro del volume sono esattamente dedicati al clima respirato dai romani durante la sede vacante, un clima dettato da paura, violenze e vendette private. Mentre a Roma veniva consumato ogni tipo di crimine, in Curia ci si apprestava a celebrare solennemente le esequie del pontefice durante i *novendiales*, nove giorni di riti e celebrazioni regolati da elaborati cerimoniali.

La sede vacante di Paolo IV (18 agosto – 25 dicembre 1559) rappresentò un *unicum* per durata e intensità delle violenze perpetrate, sia verso cittadini e forestieri dimoranti nella Città Eterna così come verso la memoria del papa defunto e la sua famiglia. Riacciandosi agli studi sui saccheggi rituali di Carlo Ginzburg e seguendo le conclusioni di Laurie Nussdorfer, nel quinto capitolo Hunt ripercorre gli assalti alle statue di Paolo IV (1559), Sisto IV (1590) e Urbano VIII (1644), soffermandosi particolarmente sul primo pontefice. Proprio la testa marmorea di papa Carafa, divelta dal tronco della statua in Campidoglio dal popolo romano ancor prima che il papa spirasse, appare in primo piano nel fotogramma iniziale dell'episodio *Consigli per il conclave prossimo venturo*, tratto dalla pellicola di Luigi Magni, *Signore e signori, buonanotte* (1976). Il timore generato dall'attacco alla statua marmorea del papa (inaugurata appena pochi mesi prima) e la distruzione degli stemmi Carafa in tutta Roma, spinse i cardinali a celebrare il funerale in fretta e furia e a seppellire il papa in S. Pietro nottetempo, senza seguire il consueto cerimoniale. La scrittura di salaci pasquinate così come l'attacco alle statue di alcuni pontefici – particolarmente odiati dalla popolazione per l'inasprimento di gabelle, l'emanazione di leggi severe ed altro ancora – caratterizzerebbero un'esclusiva protesta contro la natura temporale del pontefice, senza intaccarne l'aura sacrale. Sulla base dell'ormai classico studio di Paolo Prodi, *Il sovrano pontefice, un corpo e due anime. La monarchia papale nella prima età moderna* (2006), l'autore sostiene che se «on the one hand, in death they could attack his name and symbols of power. On the other, they flocked to St Peter's to venerate his corpse. The attacks against the memory of the pope protested his failures as secular prince while leaving his sacral body intact» (p. 22). Il caso di Paolo IV, seppur isolato ed eccezionale, contrasta nettamente questa affermazione. Come dimostrato da Alberto Aubert, la riabilitazione di Gianpietro Carafa passò infatti per il processo dei nipoti (1561) voluto dal suo successore, Pio IV Medici, e ancor più grazie alla storiografia successiva che ne fece un "papa santo e riformatore".<sup>3</sup>

Il volume si chiude con un capitolo dedicato all'organizzazione e allo svolgimento del conclave dall'*extra omnes* all'*habemus papam*. Protagonisti dell'evento non sono solo i cardinali elettori ed eleggibili ma anche conclavisti, ambasciatori, menanti, pamphlettisti, spie, allibratori, capi degli ordini, soldati e, infine, il popolo.

L'autore dimostra una vasta conoscenza e padronanza delle fonti archivistiche romane (in particolare, quelle del Tribunale criminale del Governatore di Roma), così come della letteratura a stampa. Tuttavia, sono da segnalare alcune lacune ed imprecisioni. In riferimento alla creazione del Sacro Consiglio (o Sacra Consulta, secondo la lettura di Prodi, p. 7) ad opera di Paolo IV dopo l'esilio dei nipoti, si avverte la mancanza dei più aggiornati studi di Giampiero Brunelli sull'argomento.<sup>4</sup> Riguardo la trattazione dell'intricata rete di relazioni e informazioni

---

<sup>2</sup> Si veda il cap. 3 "Fear and Loathing in the Vacant See" (pp. 91-131). La relazione di Mocenigo è pubblicata in Eugenio Albèri (a cura di), *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, serie II, tomo IV, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1857, p. 38. Per la descrizione originale della foresta, Leandro Alberti, *Descrizione di tutta Italia di Fra Leandro Alberti*, Bologna, Giaccarelli, 1550, p. 68.

<sup>3</sup> Si veda in particolare Alberto Aubert, *Politica, Inquisizione e storiografia*, Seconda edizione, Firenze, Le Lettere, 1999, p. 182.

<sup>4</sup> Giampiero Brunelli, *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*, Roma, Viella, 2011.

della corte papale, occorrerebbe guardare anche al bel volume di Johann Petitjean.<sup>5</sup> Infine, nella lista delle cosiddette statue parlanti (p. 195, nota 82) è omessa Madama Lucrezia, situata presso l'entrata del palazzo di S. Marco a Piazza Venezia.<sup>6</sup>

Sono altresì da segnalare lievi refusi relativi a una lettura inesatta del latino e dell'italiano, (*annulus piscatoris* anziché *anulus piscatoris*, pp. 26, 80; *sienese* anziché *senese*, p. 41) o dovuti ad errori tipografici (*bride-maker* anziché *bridge-maker*, p. 88).

Il volume di John Hunt è un prezioso e agile strumento per lo studio della storia sociale della sede vacante in età moderna. La tesi è pienamente dimostrata grazie ai numerosissimi casi specifici riportati dall'autore, senza mai perdere di vista il contesto più ampio della narrazione. Il lettore non si sente mai abbandonato nel complesso intreccio delle fonti, frutto di un lungo e riuscito lavoro d'archivio. La conclusione raccoglie alcune considerazioni sulle cerimonie di inaugurazione del nuovo pontificato (l'incoronazione del nuovo papa e il possesso della cattedra a S. Giovanni), nonché alcune osservazioni più generali sulla sede vacante, i papi e il popolo romano. Nonostante le rivolte e la rabbia di quest'ultimo abbiano talvolta messo in discussione il governo papale, lo Stato della Chiesa (poi Stato pontificio) è sopravvissuto ai secoli, fino alla sua annessione allo Stato italiano nel 1870. Secondo Hunt, questo è stato possibile perché «the vacant see ensured that Romans could critique their leaders, but no one seriously considered replacing their paradoxical prince» (p. 265).

D'altro canto, come ricorda Onofrio del Grillo nella scena finale del celebre film interpretato da Alberto Sordi e diretto da Mario Monicelli (1981), «morto un papa se ne fa sempre un altro».

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net).**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono

---

<sup>5</sup> Johann Petitjean, *L'intelligence des choses: une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée*, Roma, École française de Rome, 2013.

<sup>6</sup> Cfr. Matilde De Angelis d'Ossat, "Madama Lucrezia" in *Roma. Il Palazzo di Venezia e le sue collezioni di scultura*, vol. I, *La storia del Palazzo di Venezia: dalle collezioni Barbo e Grimani a sede dell'ambasciata veneta e austriaca*, a cura di Maria Giulia Barberini, Matilde De Angelis d'Ossat e Alessandra Schiavon, Roma, Gangemi, 2015, pp. 27 e ss.

tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo [redazione@giornaledistoria.net](mailto:redazione@giornaledistoria.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.